

*Comunità Cattolica Italiana – Francoforte centro*

# CELEBRANDO... RIFLETTIAMO

## 4 *Imparare a comunicare nel luogo della comunione*

### Il Gloria

La presenza del *Gloria a Dio* conferisce una speciale coloritura alle celebrazioni eucaristiche delle domeniche (fuori del tempo di avvento e di quaresima), delle solennità e delle feste. “E’ un inno antichissimo e venerabile, con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l’Agnello” (PNMR 31). Il *Gloria* può essere diviso in tre parti:

- Il prologo è costituito da un versetto biblico (Lc2,14). Il termine “gloria” significa originariamente lo splendore rivelato di Dio; quest’inno pertanto non è solo un rendere onore a Dio, ma piuttosto è il riconoscimento di un fatto storico, la rivelazione di Dio nella storia, e di un piano salvifico divino che continua a realizzarsi, si tratta cioè di una constatazione e di un annuncio. La “pace” di cui si parla è la pace e la salvezza del regno messianico che dà Cristo e che perciò trascende di molto ogni pace di origine terrena, ma che si realizza già qui sulla terra per grazia di Dio. L’espressione “di buona volontà” ha un significato diverso da quello che l’antica traduzione biblica faceva pensare. Non si tratta tanto della benevolenza degli uomini verso Dio, ma della buona volontà di Dio, della sua benevolenza. Gli uomini di buona volontà sono perciò gli uomini che Dio ha scelto e nei quali si compiace, gli uomini che Dio ama.
- Al prologo segue la prima strofa dell’inno, la più breve, contenente la glorificazione del Padre. Si loda, si benedice, si adora, si glorifica, si rende grazie a Dio Padre. Le parole “per la tua gloria immensa” motivano non soltanto il rendimento di grazie, ma anche la lode, la benedizione, l’adorazione e la stessa glorificazione. Ci si rallegra con Dio per la sua gloria. Affiorano due concetti noti all’antichità cristiana: “Soprattutto ti rendiamo grazie perché sei potente”, e “Gloria di Dio è l’uomo vivente”. Vanno sottolineati i titoli dati a Dio Padre, altrettanti motivi della nostra glorificazione: Signore, Re del cielo, Onnipotente.
- Infine la seconda strofa rivolta a Cristo. Questa si apre con una serie di appellativi, seguita da una breve litania e dall’affermazione di alcuni attributi di Cristo, segue poi la conclusione trinitaria. Il titolo “Signore” ci ricorda la signoria e la regalità di Cristo. Viene usato due volte: prima da solo, poi con una aggiunta: “Signore Dio”. Quest’ultima espressione usata prima nei riguardi del Padre, applicata a Cristo indica la piena uguaglianza del Figlio con il Padre. A questa relazione di figliolanza richiama l’altro titolo dato a Cristo: “Figlio del Padre” (2 Gv 3). Il terzo titolo: “Agnello di Dio”, è quello usato da Giovanni Battista per indicare Gesù (Gv 1, 29. 36). Le parole del Battista trasformate in invocazione, sono state accolte dalla Chiesa in quella speciale formula di supplica che va sotto il nome di “litania”: “Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi”. Le umili richieste della litania sono rese fiduciose dalla considerazione delle due verità in esse ricordate: Cristo toglie i peccati del mondo, Cristo siede alla destra del Padre. Ma come se non bastasse, la supplica viene ulteriormente motivata con le seguenti affermazioni: “Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo”. La parte cristologica del *Gloria* si conclude con una professione di fede trinitaria. Tutto ciò che si è detto di Cristo si realizza in grado sommo nella pienezza della vita trinitaria, nello splendore di quella gloria che si scambiano a vicenda il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.